

Geopolitica, scorte e Fed rilanciano il petrolio

Sissi Bellomo

Il petrolio si è risvegliato, apprezzandosi di oltre il 5% in due giorni e riportandosi molto vicino ai livelli record di gennaio: il Brent si è spinto a sfiorare 70 \$/barile, a circa un dollaro dai massimi, il Wti ha superato quota 65 \$. Un' accelerazione del rally a fine seduta è arrivata grazie alla Federal Reserve, che ha manifestato forte ottimismo sulla crescita americana e segnalato, dopo il rialzo dei tassi di ieri, ulteriori strette nel 2019 e nel 2020. Ma a riportare gli acquisti sui mercati petroliferi è stata una pluralità di fattori, che hanno fatto dimenticare - almeno per ora - l' esuberanza dello shale oil. Gli Usa hanno di nuovo aggiornato il record di produzione la settimana scorsa, estraendo 10,4 milioni di barili al giorno. Ma le statistiche Eia hanno evidenziato anche un calo consistente e inatteso delle scorte, che ha avuto un deciso effetto rialzista: -2,6 mb per il greggio, -1,7 mb per le benzine e -2 mb per i distillati. Il mercato peraltro era già tornato in tensione a causa della geopolitica. L' incontro tra il principe saudita Mohammed Bin Salman e il presidente americano Donald Trump fa temere un' accelerazione nella crisi con l' Iran, che presto potrebbe veder ripristinate le sanzioni Usa: uno sviluppo che secondo la società di consulenza Fge potrebbe ridurre l' **export** di greggio di Teheran di 250-500mila bg entro fine anno e che è reso ancora più probabile dalla nomina a segretario di Stato di Mike Pompeo, che in passato si era opposto duramente all' accordo sul nucleare iraniano. Dietro i rialzi del greggio in parte c' è anche lo zampino dell' Opec. I tagli produttivi - volontari o meno - sono sempre più forti, con un' adesione ai tetti che a febbraio è arrivata al 138%. E la promessa di una vistosa riduzione dell' **export** si sta anch' essa realizzando: la settimana scorsa gli Usa hanno acquistato appena 1,86 mbg da sette Paesi membri del gruppo, il minimo dal 1987 se si estende la comparazione ai dati mensili, gli unici disponibili fino a 8 anni fa. È comunque difficile capire fino a che punto si tratti di scelte deliberate dell' Opec. La dipendenza energetica degli Usa si è ridotta molto, grazie allo shale oil e il maltempo che sta flagellando la costa orientale potrebbe aver rallentato l' import. .@SissiBellomo © RIPRODUZIONE



RISERVATA.